

## EDITORIALE “Il concepito”

di Gino Soldera

*“Il nascituro è fin dall’inizio un essere umano dotato di personalità, e il feto è forse dotato di un più alto livello di coscienza, in quanto è più vicino all’origine, alla creazione. Con una certa esagerazione, potremmo affermare che un bambino, in questa prima fase della vita, è ‘onnisciente’” percepisce, infatti, tutto ciò che lo circonda: non solo l’ambiente circostante, ma anche il vissuto conscio ed inconscio e le emozioni dei genitori, in particolare quelle della madre. Franz Renggl (2004)*

Quando pensiamo ad un bambino pensiamo alla sua esistenza a dopo e non a prima della nascita, trascuriamo così i nove mesi della vita prenatale che la scienza ritiene fondamentali per la futura esistenza. Ancora meno si considera il periodo che precede la gestazione, se non a fronte della sterilità o di una situazione di ipofertilità della coppia, quale ostacolo alla possibilità di avere un figlio. Si è ancora lontani dall’essere consapevoli del potere generativo dell’uomo e della donna e del valore determinante della fase del concepimento nel quale, grazie all’incontro dell’ovulo con lo spermatozoo, prende vita un nuovo essere umano con una propria identità psichica, come evidenziato nell’articolo “La psiche del concepito”, che con la sua unicità lo accompagnerà nel corso dell’esistenza. Afferma a questo proposito Martin Buber: *“Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non era mai esistito, qualcosa di primo e unico... Ciascuno ha l’obbligo di riconoscere e considerare che lui (essere umano) è unico al mondo nel suo genere, e che al mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui; se infatti fosse esistito al mondo un uomo identico a lui, egli non avrebbe motivo di essere al mondo.”* La fase del concepimento è anche particolarmente importante per l’imprinting che il concepito riceve dai genitori, come sottolineato da Ann Caird con il suo contributo dal titolo “Il concepimento consapevole”. È molto diverso che questo avvenga in un ambiente pieno d’amore e di tenerezza o in un clima di sopraffazione e di violenza. Nel primo caso si creerà una sintonizzazione che favorirà nel concepito l’attivazione delle sue risorse e potenzialità disponibili, mentre, nell’altro, ad essere avvantaggiate saranno le componenti negative, quelle che Carl Gustav Jung chiama ombre. Non dobbiamo dimenticare che noi esseri umani viviamo in un universo duale animato dalla dinamica delle polarità, dove ogni parte è in relazione al suo opposto: lo spirito con la materia, il maschile con il femminile, il cielo con la terra, il positivo con il negativo, la luce con l’ombra, il giorno con la notte, il leggero con il pesante, il duro con il morbido, l’uomo con la donna. E questo riguarda anche la psiche, la nostra realtà interiore, tanto che nel nostro inconscio convivono la parte trans personale, quella luminosa e positiva, che si riferisce alla nostra essenza e alle nostre potenzialità, con la nostra parte ombra, fatta di limiti e difficoltà non risolte che ritroviamo presenti nel nostro Inconscio Inferiore. Da qui la necessità da parte della società di favorire la consapevolezza attraverso un’opera di sensibilizzazione e formazione, così che i genitori desiderosi di mettere al mondo un figlio lo possano fare nelle migliori condizioni fisiche, psichiche e sociali. Ciò ha delle ripercussioni importanti nel concepito, il quale è, come dimostrato dalla scienza medica fin dal primo giorno della sua esistenza, il protagonista del proprio destino e il direttore d’orchestra del proprio sviluppo, anche perché capace di auto-evolversi, di auto-rigenerarsi e di interagire con l’ambiente circostante, rappresentato principalmente dalla madre. Con essa egli intrattiene un rapporto particolare, caratterizzato da un legame globale, che è al contempo interiore ed esteriore e di natura esistenziale, tanto che Marie André Bertin, a riguardo della relazione madre e figlio nella vita prenatale, afferma: *“Tutto ciò che la madre vive, il figlio lo vive con lei”*, in quanto l’“Io” dell’uno si fonde con il “Tu” dell’altro, per diventare “Noi”. Leonardo Da Vinci nel cogliere l’intimità profonda di questa relazione scriveva: *“Una medesima anima governa questi due corpi; e i desideri, le paure e i dolori sono comuni sì a essa creatura come a tutti gli altri membri animati. E di qui nasce che la cosa desiderata dalla madre sono trovate scolpite in quelle membra del figliolo. E una subita paura ammazza la madre e il figliolo”*. Questa riflessione, che possiamo definire di parte, perché centrata soprattutto sulla madre, mette in evidenza – come essa sia attualmente presente nella nostra cultura – dove ad essa e più in generale all’adulto, viene assegnato il ruolo protagonista in grado di incidere sulla vita del

bambino e non viceversa. Per comprendere il valore della presenza del figlio nella vita della madre è necessario che essa si apra alla sua realtà non solo esteriore, ma anche interiore, per entrare in un rapporto fusionale con lui, dal quale ne può trarre grandi vantaggi attraverso il dialogo e lo scambio creativo. Questo diventa possibile se i genitori non investono il figlio di pregiudizi o di aspettative improprie lontane dalla sua realtà, commettendo in questo modo un grave errore educativo di partenza. Ciò gli consentirebbe, come evidenziato nel contributo di Elena Balsamo riguardante “La realtà del bambino dal concepimento”, di essere se stesso e di poter vivere in modo autentico e naturale la sua esistenza. Per questo è importante che fin dall’inizio il concepito sia, come riferisce Elisabetta Bellomo nel suo articolo, accolto e trattato con tenerezza. È una condizione questa necessaria per sviluppare e consolidare i propri mezzi e potenzialità, indispensabili per affrontare le sfide della vita e per trasformare la propria ombra in luce, e così pure l’odio in amore, l’incomprensione in comprensione e il rifiuto in accettazione. Se opportunamente considerato, il concepito a sua volta, può diventare una straordinaria occasione di crescita e di trasformazione per la famiglia, sia per i genitori che per l’intera società. Afferma infatti David Chamberlain nel suo discorso, qui riportato, che ha il sapore di un testamento spirituale, ai laureati dell’Istituto Santa Barbara in California: *“I bambini sono degli esseri potenti con un’enorme missione. Al loro arrivo, trasformano le donne in madri, gli uomini in padri e le coppie in famiglie. Ci rendono umani, ci insegnano la tenerezza e stimolano l’attaccamento. Se li lasciassimo fare, ci condurrebbero verso la vera civiltà.”* Quindi possiamo dire ancora una volta che il concepito non è solo, come si potrebbe ritenere a prima vista, una cellula o un essere in formazione in fase germinale, embrionale o fetale, perché egli è a tutti gli effetti un essere umano con un proprio bagaglio genetico formato da 44+2 cromosomi e un totale di circa 3,2 miliardi di paia di basi di DNA contenenti all’incirca 20 000–25 000 geni. Inoltre, è dotato di una propria coscienza che lo rende consapevole della propria esistenza e di capacità interiori straordinarie, come il rilevamento psichico e trascendente, con i quali dimostra avere chiara consapevolezza, anche se ancora inconscia, dell’ambiente esterno e delle persone presenti in quel contesto. Per questo egli può diventare da subito, in particolare per la madre, grazie alla sua sensibilità, purezza, e spontaneità, uno specchio (della coscienza cosmica e universale) che riflette, senza alcuna interferenza, i nostri aspetti più profondi siano essi positivi o negativi, i quali se opportunamente utilizzati possono diventare grande occasione di crescita e maturazione personale. È in questo senso che vanno intese le parole di Maria Montessori: *“Quando si dice che il padre e la madre hanno costruito il figlio si ripete un’espressione inesatta. Bisognerebbe dire: l’uomo è stato costruito dal bambino: costui è il padre dell’uomo.”* Perché il concepito con la sua presenza e testimonianza può, se i genitori lo desiderano, diventare per loro una guida e un maestro straordinario nell’aiutarli a ritrovare se stessi, il senso della loro vita, ma anche ad essere indotti a fare i conti con ciò che vorrebbero dimenticare, con ciò che appartiene al passato e con le convenzioni incompatibili con il proprio mondo interiore, quello che dall’alto guida i passi della nostra esistenza. Quando tutto questo comincerà a realizzarsi e a diventare esperienza quotidiana della nostra vita, allora il bambino diventerà fonte e motivo di rigenerazione, di gioia e di nuova vitalità, capace di dare nuovo slancio e sapore alla esistenza dei loro genitori e con essi alla famiglia, alla società e all’intera umanità.